

A patti con la Cina

Chalmers Johnson

Traduzione a cura di Nuovi Mondi Media

Ricordo che 40 anni fa, quando ero un professore appena arrivato che lavorava nel campo delle relazioni internazionali cinesi e giapponesi, Edwin O. Reischauer disse: “il grande risultato della nostra vittoria del 1945 fu un Giappone disarmato in maniera permanente”. Nato in Giappone e studioso di storia giapponese ad Harvard, Reischauer è stato ambasciatore a Tokio sotto le amministrazioni Kennedy e Johnson. Strano a dirsi, dalla fine della Guerra Fredda nel 1991, e in particolar modo sotto l'amministrazione Bush, gli Stati Uniti hanno fatto il possibile per incoraggiare e, talvolta, accelerare il riarmo del Giappone.

Un simile atteggiamento provoca ostilità tra le due superpotenze dell'Est asiatico, Cina e Giappone, e sabota possibili soluzioni pacifiche nelle due aree problematiche: Taiwan e Corea del Nord, residui della guerra civile cinese e coreana. Crea, inoltre, le basi per un possibile conflitto cino-americano che gli Stati Uniti perderebbero quasi sicuramente.

Non è chiaro se gli ideologi e i guerrafondai di Washington capiscano cosa stanno provocando - un possibile scontro tra la Cina, l'economia industriale più rapida del mondo, e il Giappone, la seconda economia più produttiva del mondo (sebbene in leggero calo). Uno scontro di cui gli Stati Uniti sarebbero i promotori e in cui verrebbero certamente coinvolti.

Chiariamo il fatto che quando ci si rivolge all'Est Asiatico non si fa riferimento a una piccola guerra di cambio di regime come quella che Bush e Cheney vorrebbero. Dopotutto, la caratteristica più evidente delle relazioni internazionali dell'ultimo secolo è stata l'incapacità dei poteri ricchi e forti - Gran Bretagna e Stati Uniti - di risolvere pacificamente la nascita di nuovi centri di potere in Germania, Giappone e Russia. Il risultato furono due guerre mondiali sanguinose, una Guerra Fredda di 45 anni tra Russia e “Occidente” e innumerevoli guerre di liberazione nazionale (come quella in Vietnam) contro l'arroganza e il razzismo dell'imperialismo e il colonialismo europeo, americano e giapponese.

Il problema più grande per il XXI secolo è verificare se questa letale incapacità di adattarsi ai cambiamenti nella struttura del potere globale può essere superata. Finora i segnali sono negativi. Stati Uniti e Giappone, la versione attuale delle ricche potenze di un tempo, possono risolvere l'emergenza della Cina - la civiltà più antica, di imperitura esistenza - questa volta in qualità di superpotenze moderne? O la crescita della Cina verrà segnata da una nuova guerra mondiale, laddove le pretese della civiltà europea nelle sue proiezioni americane e giapponesi finiranno per essere frantumate? Questa è la posta in gioco.

La politica di Alice nel paese delle meraviglie e la madre di tutte le crisi finanziarie

Cina, Giapponese e Stati Uniti sono le tre economie più produttive al mondo, ma la Cina è quella che cresce più rapidamente (con un tasso medio di 9,5% all'anno negli ultimi vent'anni). Sia gli Stati Uniti che il Giappone sono sommersi da ingenti e crescenti debiti e, nel caso del Giappone, da tassi di crescita stagnanti. La Cina è attualmente la sesta economia del mondo per dimensioni (Stati Uniti e Giappone sono al primo e al secondo posto) e il nostro terzo interlocutore commerciale dopo Canada e Messico.

Secondo le statistiche della CIA nel suo Factbook 2003 la Cina è realmente la seconda economia al mondo per dimensioni in base alla parità di potere d'acquisto - cioè, rispetto a ciò che la Cina produce realmente piuttosto che rispetto ai prezzi e ai tassi di cambio. La CIA calcola che il prodotto interno lordo degli Stati Uniti - il valore di tutti i beni e i servizi prodotti in un paese - per il 2003 si è attestato attorno ai 10,4 trilioni di dollari e quello della Cina a 5,7 trilioni. Questo significa che gli 1,3 miliardi di abitanti della Cina hanno un prodotto interno lordo pro capite di 4.385 dollari.

Tra il 1992 e il 2003, il Giappone è stato il maggior partner commerciale della Cina, ma nel 2004 è passato al terzo posto, dietro all'Unione Europea e agli Stati Uniti. Il volume commerciale della Cina per il 2004 è stato di 1,2 trilioni di dollari, il terzo al mondo dopo quello di Stati Uniti e Germania, e sopra quello del Giappone di 1,07 trilioni di dollari. Il commercio della Cina con gli Stati Uniti è aumentato del 34% nel 2004 e ha trasformato Los Angeles, Long Beach e Oakland nei tre porti marittimi più attivi d'America.

L'evento commerciale veramente significativo del 2004 è stato la nascita dell'Unione Europea come principale partner economico della Cina, il che suggerisce la possibilità che si crei un blocco di cooperazione cino-europeo che si confronterebbe con un blocco giapponese-americano meno attivo.

Come ha scritto il *Financial Times*: "Tre anni dopo il suo ingresso nell'Organizzazione Mondiale del Commercio (nel 2001), l'influenza della Cina nel commercio mondiale non è solo importante. È cruciale". Per esempio, la maggioranza dei computer Dell venduti negli Stati Uniti vengono fabbricati in Cina, così come i lettori DVD della società giapponese Funai Electric. La Funai esporta annualmente circa 10 milioni di lettori DVD e

Repubblica Popolare Cinese



Superficie: 9.575.388 Km²

Abitanti: 1.273.111.000 (stime 2001)

Densità: 133 ab/Km²

Forma di governo: Repubblica popolare

Capitale: Pechino (6.800.000 ab., 11.300.000 aggl. urbano)

Altre città: Shanghai 7.300.000 ab. (13.585.000 aggl. urbano), Tientsin 9.315.000 ab., Chongqing 7.000.000 ab., Wuhan 6.200.000 ab., Canton 5.000.000 ab., Dalian (Lüda) 5.000.000 ab., Mukden 4.500.000 ab., Chengdu 2.700.000 ab., Harbin 2.600.000 ab., Nanchino 2.500.000 ab., Tsingtao 2.300.000 ab., Xi'an 2.200.000 ab., Anshan 2.000.000 ab., Kunming 1.900.000 ab.; Changchun, Guiyang, Lanzhou, Taiyuan, Tangshan 1.800.000 ab.; Baotou, Chengchow, Fushun, Tsinan 1.600.000 ab.; Jilin, Tsitsihar 1.500.000 ab.; Changsha, Fuzhou, Hangchow, Nanchang, Shijiazhuang 1.200.000 ab.; Changshu, Chaozhou, Dongguan, Fuxian, Haicheng, Handan, Hefei, Huainan, Huzhou, Leshan, Liupanshui, Luoyang, Nanning, Ningbo, Pingxiang, Quzhou, Tai'an, Tatung, Tianshui, Ürümqi, Weifang, Yancheng, Yueyang, Zaozhuang, Zhongshan, Zibo 1.000.000 ab.

Gruppi etnici: Cinesi Han 93%, Mongoli, Coreani, Manciu, Zhuang, Hui, Uighuri, Yi, Miao, Tibetani e altri 7%

Paesi confinanti: Mongolia e Russia a NORD, Kazakistan e Kirghizistan a NORD-OVEST, Tagikistan e Afghanistan a OVEST, Pakistan e India a SUD-OVEST, Nepal, Bhutan, Myanmar, Laos e Vietnam a SUD, Corea del Nord ad EST

Lingua: Mandarino (ufficiale), Yue, Wu, Hakka, Xiang, Gan, Min, Zhuang, Hui, Yi e altre

Religione: Buddismo, Confucianesimo, Taoismo
Moneta: Yuan cinese

televisori dalla Cina agli Stati Uniti, dove vengono venduti soprattutto nei negozi Wal-Mart. Il commercio della Cina con l'Europa ha raggiunto nel 2004 il valore di 177.200 milioni di dollari, con gli Stati Uniti di 169.600 milioni e con il Giappone di 167.800 milioni.

Il crescente peso economico della Cina nel mondo è ampiamente riconosciuto e apprezzato, ma quello che gli Stati Uniti e il Giappone temono, a ragione o senza, sono i tassi di crescita cinesi e i suoi effetti sul futuro equilibrio globale del potere. Il Consiglio Nazionale di Intelligence della CIA prevede che il PIL della Cina sarà uguale a quello della Gran Bretagna nel 2005, della Germania nel 2009, del Giappone nel 2017 e degli Stati Uniti nel 2042.

Tuttavia, Javed Burki, ex vicepresidente del Dipartimento cinese della Banca Mondiale ed ex ministro della finanze del Pakistan, prevede che nel 2025 la Cina probabilmente avrà un PIL di 25 trilioni di dollari in termini di parità di potere d'acquisto e potrebbe trasformarsi nella maggior economia del mondo, seguita dagli Stati Uniti con 20 trilioni di dollari e dall'India con circa 13 trilioni. L'analisi di Burki si basa sul pronostico "di conservazione" di un tasso di crescita cinese del 6% durante tutti i prossimi vent'anni. Prevede, inoltre, l'inevitabile decadenza del Giappone poiché la sua popolazione comincerà a ridursi drasticamente sin dal 2010. Il Ministro degli Affari Esteri giapponese sostiene che il numero degli uomini in Giappone è calato del 0,01% nel 2004 e indica che alcuni demografi hanno previsto, per la fine del secolo, la riduzione della popolazione di circa un terzo, da 127,7 milioni a 45 milioni, la stessa popolazione che aveva nel 1910.

All'opposto, la popolazione cinese mostra segnali di stabilità intorno a circa 1,4 miliardi di persone con una preponderanza di popolazione maschile (secondo Howard French del New York Times, in una grande città del sud della Cina la politica governativa prevede che vi sia un bambino per famiglia e l'attuale proporzione è di 129 bambini nati ogni 100 bambine; di 147 bambini per ogni 100 bambine quando si tratta di coppie che cercano un secondo o terzo figlio).

Ci si aspetta che la crescita economica interna della Cina continui a crescere per decenni, riflettendo la domanda accumulata dalla sua immensa popolazione, livelli relativamente bassi di debiti personali e una dinamica economica sotterranea non rilevata dalle statistiche ufficiali. Ciò che risulta più importante è che il debito estero della Cina sia relativamente basso e che venga facilmente coperto dalle sue risorse, mentre sia gli Stati Uniti che il Giappone sono debitori di circa 7 trilioni di dollari, il che è ancor peggio per il Giappone che ha meno della metà della popolazione e del potere economico degli Usa.

Ironicamente, parte del debito giapponese è il risultato di sforzi fatti per contribuire a rinforzare la posizione imperiale degli Usa. Per esempio, nel periodo a partire dalla fine della Guerra Fredda, il Giappone ha sovvenzionato le basi militari americane sul suo territorio con la somma di 70.000 miliardi di dollari. Non volendo sostenere attraverso le tasse pagate dai suoi stessi cittadini i suoi dispendiosi costumi consumistici e le sue spese militari, gli Stati Uniti finanziano queste spese indebitandosi con Giappone, Cina, Taiwan, Corea del Sud, Hong Kong e India. Questa situazione si è fatta sempre più insostenibile, tanto che gli Stati Uniti hanno ora bisogno di importare capitali almeno per 2.000 milioni di dollari al giorno per finanziare le proprie spese governative. La decisione presa dalle banche centrali dell'Est Asiatico di cambiare parti consistenti delle pro-

prie riserve in moneta straniera, dal dollaro all'euro o altre valute, per proteggersi contro il deprezzamento del dollaro, potrebbe dar luogo alla madre di tutte le crisi finanziarie.

Il Giappone possiede, a tutt'oggi, le maggiori riserve di valuta straniera del mondo, che alla fine di gennaio 2005 ammontavano a circa 841 miliardi di dollari. La Cina, invece, ha una riserva di 609,9 miliardi di dollari (alla fine del 2004), ottenuti grazie al surplus commerciale derivante dalle relazioni con gli Usa. Nel frattempo, il governo americano di Bush e i suoi alleati giapponesi insultano la Cina ogni volta che possono, in particolare rispetto alla situazione di una provincia separatista: l'isola di Taiwan.

L'autorevole analista economico William Greider ha di recente affermato: “un debitore sregolato che insulta il suo creditore è una cosa a dir poco insensata ... La leadership americana si è fatta sempre più illusa - lo dico letteralmente - e cieca di fronte all'aggregarsi di un potere avverso contro di lei”.

L'amministrazione Bush sta imprudentemente minacciando la Cina, incitando il Giappone al riarmo e promettendo a Taiwan che, se la Cina userà la forza per impedire una dichiarazione di indipendenza taiwanese, gli Stati Uniti dichiareranno guerra per difenderla. È difficile immaginare una politica più miope e irresponsabile, ma alla luce della guerra di Alice nel Paese delle Meraviglie, sembra possibile che Stati Uniti e Giappone possano realmente buttarsi a capofitto in una guerra contro la Cina in favore di Taiwan.

Riarmo giapponese

Dalla fine della Seconda Guerra Mondiale, e soprattutto dopo la sua indipendenza nel 1952, il Giappone ha mantenuto una politica estera tutto sommato pacifista. Si è sempre risolutamente rifiutato di mantenere forze militari offensive o di fare parte del sistema militare globale degli Stati Uniti. Per esempio, non ha partecipato alla guerra del 1991 contro l'Iraq, e nemmeno si è unito agli accordi di sicurezza a seguito dei quali sarebbe stato obbligato a sostenere militarmente i suoi alleati.

Dalla firma del Trattato di Sicurezza Giappone-Stati Uniti del 1952, il paese è stato ufficialmente difeso dalle cosiddette minacce straniere dalle forze Usa ubicate in 91 basi nella parte continentale e nell'isola di Okinawa. La Settima Flotta degli Stati Uniti ha addirittura la sua base operativa nella vecchia base navale giapponese di Yokosuka. Il Giappone non solo sovvenziona queste basi ma regge la farsa in virtù della quale le forze americane sono presenti sul territorio solo con funzione difensiva. In realtà, il Giappone non ha nessun controllo riguardo a 'come' e 'dove' gli Usa impiegano le loro forze terrestri, navali e aeree stazionate in territorio giapponese; i governi dei rispettivi paesi, sino a poco tempo fa, hanno sempre evitato di discutere la questione.

Dalla fine della guerra Fredda del 1991, gli Usa hanno fatto ripetutamente pressione sul Giappone affinché rivedesse l'articolo nove della sua Costituzione (che rinuncia all'uso della forza se non per motivi di autodifesa) e si convertisse in quello che i funzionari americani chiamano “una nazione normale”. Per esempio, il 13 agosto 2004 il Segretario di Stato Colin Powell, in visita a Tokio, ha apertamente dichiarato che se il Giappone vorrà avere qualche speranza di diventare membro permanente del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, dovrà iniziare a liberarsi della sua Costituzione pacifista.

La richiesta giapponese di un posto nel Consiglio di Sicurezza sibasa sul fatto che, sebbene la sua parte nel PIL mondiale sia solo del 14%, si fa carico del 20% del budget dell'ONU. L'affermazione di Powell è stata una flagrante interferenza nelle questioni interne del Giappone, ma non ha fatto altro che ripetere uno dei tanti messaggi proposti dall'antico Segretario Aggiunto di Stato, Richard Armitage, leader di una cricca reazionaria a Washington che, negli anni, si è adoperata per il riarmo del Giappone e per ampliare così un nuovo mercato per le armi americane. Tra i membri di questa cricca vi sono Torkel Patterson, Robin Sakoda, David Asher e James Kelly del Dipartimento di Stato, Michael Green del Consiglio di Sicurezza e numerosi ufficiali militari al Pentagono e nel quartier generale di Pearl Harbor, Hawaii.

L'intenzione degli Stati Uniti è quella di convertire il Giappone in quello che i neoconservatori di Washington chiamano "Gran Bretagna del Lontano Oriente" - usarlo come un cuneo per dare scacco matto alla corea del Nord e per bilanciare il potere cinese. L'11 ottobre 2000 Michael Green, a quel tempo membro dell'Armitage Associates, scrisse: "Vediamo la particolare relazione tra Stati Uniti e Gran Bretagna come un modello per l'alleanza [Stati Uniti- Giappone]".

Il Giappone non ha resistito a questa pressione americana, tanto che hanno iniziato a manifestarsi un rinnovato nazionalismo tra i suoi elettori e un timore che una pressante Cina capitalista, in qualità di principale potenza dell'Est Asiatico, possa minacciare la posizione del paese del Sol Levante.

I funzionari giapponesi hanno anche affermato che il paese si sente minacciato dallo sviluppo di programmi nucleari e missilistici in Corea del Nord, sebbene consapevoli che il problema nord coreano potrebbe essere virtualmente risolto da un giorno all'altro - se l'amministrazione Bush la smettesse con i tentativi di rovesciare il regime di Pyongyang e, invece, mantenesse le promesse commerciali (in cambio dell'accordo della Corea del Nord di rinunciare ai suoi programmi di armamenti nucleare). Al contrario, il 25 febbraio 2005 il Dipartimento di Stato ha annunciato che "gli Stati Uniti rifiuteranno la richiesta del leader nordcoreano Kim Jong-il di una garanzia di "nessuna intenzione ostile" affinché Pyongyang torni alle negoziazioni riguardo "i suoi programmi di armi nucleari".

Il 7 marzo, Bush ha nominato John Bolton ambasciatore americano alla Nazioni Unite, sebbene la Corea del Nord si fosse rifiutata di negoziare con lui a causa delle sue dichiarazioni offensive riguardo al paese.

Giappone



Superficie: 377.873 Km²

Abitanti: 126.919.000

Densità: 336 ab/Km²

Forma di governo: Monarchia costituzionale

Capitale: Tokyo (8.130.000 ab., 29.870.000 aggl. urbano)

Altre città: Yokohama 3.427.000 ab., Osaka 2.599.000 ab. (16.350.000 aggl. urbano), Nagoya 2.171.000 ab. (8.655.000 aggl. urbano), Sapporo 1.822.000 ab., Kobe 1.494.000 ab., Kyoto 1.468.000 ab., Fukuoka 1.341.000 ab., Kawasaki 1.250.000 ab., Hiroshima 1.126.000 ab., Kitakyushu 1.011.000 ab., Sendai 1.008.000 ab., Chiba 887.000 ab., Setagaya 815.000 ab., Sakai 792.000 ab., Kumamoto 662.000 ab., Nerima 657.000 ab., Ota 650.000 ab., Okayama 627.000 ab., Edogawa 620.000 ab., Adachi 617.000 ab., Sagami-hara 606.000 ab., Hamamatsu 582.000 ab., Kagoshima 552.000 ab., Funabashi 550.000 ab., Hachioji 536.000 ab., Suginami 522.000 ab., Higashiosaka 515.000 ab., Itabashi 513.000 ab., Niigata 501.000 ab.

Gruppi etnici: Giapponesi 98,7%, Coreani 0,5%, Asiatici 0,5%, altri 0,3%

Lingua: Giapponese

Religione: Buddhista, Scintoista

Moneta: Yen giapponese

Il riarmo del Giappone preoccupa una parte dell'opinione pubblica giapponese e anche tutte le nazioni che il Giappone attaccò ingiustamente durante la Seconda Guerra Mondiale (comprese la Cina, le due Coree e l'Australia), che si oppongono tenacemente. Come risultato, il governo giapponese ha avviato un programma segreto per accelerare il riarmo. Dal 1992, ha promulgato 21 importanti documenti legislativi in riferimento alla sicurezza, 9 solo nel 2004, partendo con la Legge della Cooperazione per la Pace Internazionale del 1992, che per la prima volta autorizzò il Giappone a inviare delle truppe in operazioni dell'ONU per il mantenimento della pace.

Da allora il riarmo ha preso numerose forme, compresa l'espansione degli investimenti militari, la legittimazione e la legalizzazione dell'invio di contingenti militari all'estero, la promessa di unirsi al programma americano di difesa missilistica ("Guerre stellari") - qualcosa che i canadesi si sono rifiutati di fare a febbraio 2005 - e una crescente accettazione delle soluzioni militari per affrontare i problemi internazionali.

Questo graduale processo (che ha subito un'accelerazione nel 2001 con l'ascesa al potere simultanea del Presidente Bush e del primo ministro Junichiro Koizumi che fece la sua prima visita negli Stati Uniti a luglio dello stesso anno) ha ricevuto l'imprimatur finale: un invito nel ranch di Bush a Crawford, Texas. Poco dopo, Koizumi accettò di inviare un contingente di 550 soldati in Iraq e, il 14 ottobre 2004, appoggiò personalmente la rielezione di George Bush.

Un nuovo gigante nucleare?

Koizumi ha assegnato i diversi ministeri a politici favorevoli alla linea dura anti-cinese e pro-taiwanese. Phil Deans, direttore dell'Istituto di Cina Contemporanea nella Scuola di Studi Orientali e Africani, dell'Università di Londra, osserva: "C'è stato un notevole aumento del sentimento pro-Taiwan in Giappone. Non c'è una sola persona filo-cinese nel gabinetto di Koizumi". I membri dell'ultimo gabinetto di Koizumi comprendono il Capo dell'Agenzia di Difesa Yoshinori Ono e il ministro degli esteri Nobutaka Machimura, entrambi zelanti militaristi. Quest'ultimo, inoltre, è membro della fazione di destra dell'ex primo ministro Yoshinori Ono, che sostiene una Taiwan indipendente e che mantiene forti vincoli con leader e imprese taiwanesi.

Taiwan, bisogna ricordarlo, è stata una colonia giapponese dal 1895 al 1945. A differenza del regime militare giapponese in Corea dal 1910 al 1945, che fu molto duro, Taiwan subì il governo relativamente benevolo di un'amministrazione civile giapponese. L'isola, sebbene bombardata dagli Alleati, non fu un campo di battaglia durante la Seconda Guerra Mondiale, anche se venne occupata dai nazionalisti cinesi (il Kuomintang di Chiang Kai-shek) subito dopo la guerra. Attualmente, come risultato delle vicende passate, molti taiwanesi parlano giapponese e hanno un'idea positiva del Giappone. Taiwan è virtualmente l'unico luogo dell'est asiatico dove i giapponesi sono benvenuti e apprezzati.

Bush e Koizumi hanno ordito piani minuziosi finalizzati alla cooperazione militare tra i due paesi. Il punto cruciale di questi piani è l'abolizione della Costituzione giapponese del 1947. Se nulla si oppone, il rappresentante Partito Liberale Democratico (LDP) di Koizumi ha l'intenzione di introdurre una nuova Costituzione in occasione del cinquantesimo anniversario del partito a novembre 2005. Questo gesto è stato considerato appropriato poiché la carta fondatrice del PLD del 1955 stabilisce come obiettivo del partito la "creazione di una Costituzione del Giappone" - riferendosi al fatto che l'attuale Costituzione fu in realtà redatta dal generale

Douglas McArthur, leader delle forze di occupazione del dopo Seconda Guerra Mondiale. La dichiarazione originale dei principi politici del PLD chiedeva inoltre “l'eventuale eliminazione delle truppe americane dal territorio giapponese”, il che può essere uno dei motivi occulti dietro l'impulso giapponese verso il riarmo.

Un obiettivo importante per gli americani è ottenere la partecipazione attiva del Giappone nel suo programma, incredibilmente oneroso, di difesa missilistica. L'amministrazione Bush persegue, tra le altre cose, il termine del divieto giapponese di esportare tecnologia militare, visto che vuole che gli ingegneri giapponesi si adoperino per la risoluzione di alcuni problemi tecnici del sistema - finora fallimentare - delle “Guerra Stellari”.

Gli Stati Uniti, inoltre, stanno negoziando con il Giappone per la collocazione del 1° corpo dell'esercito da Fort Lewis, Washington, a Campa Zama, sudovest di Tokio nella zona densamente popolata di Kanagawa, la cui capitale è Yokohama. Queste forze statunitensi verrebbero dunque collocate sotto il comando di un generale a quattro stelle, che sarà allo stesso livello dei comandanti regionali come il comandante di Centcom, John Abizaid, che la fa da padrone con prepotenza in Iraq e nell'Asia del sud. Il nuovo comandante si farà carico di tutte le operazioni di “slancio di forza” dell'esercito nell'Est Asiatico e, inevitabilmente, coinvolgerà il Giappone in quotidiane operazioni militari dell'esercito americano. La collocazione anche solo di un piccolo quartier generale, decisamente inferiore a quello del 1° corpo composto da 40.000 soldati, in un provincia sofisticata e centrale come Kanagawa, genererà sicuramente un'intensa opposizione pubblica come accade per le violazioni, gli scontri, gli incidenti automobilistici e gli altri incidenti simili a quelli che accadono ogni giorno a Okinawa.

Nel frattempo, il Giappone vuole far crescere la sua Agenzia di Difesa (Boeicho), convertirla in un ministero e possibilmente sviluppare le sue armi nucleari. Spronare il governo giapponese affinché si riaffermi militarmente può portare il paese a possedere armi nucleari per dissuadere la Cina e la Corea del nord, mentre lo libera dalla sua dipendenza dall'“ombrello nucleare” americano.

L'analista militare Richard Tanter sostiene che il Giappone ha “un'indiscutibile capacità di soddisfare i tre requisiti essenziali per un'arma nucleare: un artefatto militare nucleare, un sistema di selezione dell'obiettivo sufficientemente esatto e un sistema adeguato di lancio”. La combinazione giapponese di reattori a fusione e riproduzione più installazioni di riprocessamento di combustibile nucleare assicurano la capacità di costruire armi termonucleari avanzate; i suoi HII e H-III A, con capacità di rifornimento di combustibile in volo per caccia bombardieri e satelliti di vigilanza militare assicurano la possibilità di lanciare armi con esattezza contro obiettivi regionali. Quello di cui attualmente non dispone sono le piattaforme (e i sottomarini) per giungere ad avere una forza solida per effettuare rappresaglie, al fine di dissuadere un avversario nucleare a lanciare un attacco preventivo.

Il nodo taiwanese

Il Giappone può parlare quanto vuole del pericolo rappresentato dalla Corea del nord, ma l'obiettivo reale del suo riarmo è la Cina. Questo è parso chiaro per il modo in cui il Giappone si è di recente immischiato nel tema più delicato e pericoloso delle relazioni internazionali dell'Est Asiatico - la questione

relativa a Taiwan. Il Giappone invase la Cina nel 1931 e, in seguito, fu il suo torturatore durante la guerra così come fu il signore coloniale di Taiwan. Anche allora, tuttavia, Taiwan era considerata parte della Cina, così come gli Stati Uniti hanno da tempo ammesso. Le questioni da risolvere riguardano i termini e l'opportunità di reintegrazione di Taiwan alla Cina continentale. Questo processo venne incredibilmente complicato perché nel 1987 i nazionalisti di Chiang Kai-shek, che si era ritirato a Taiwan nel 1949 al termine della guerra civile cinese (e furono protetti dall'allora Settima Flotta degli Stati Uniti), finirono per abolire la legge marziale nell'isola. Da allora, Taiwan si è sviluppata come una vibrante democrazia e i taiwanesi iniziano ora a dimostrare le loro opinioni riguardo al futuro

Nel 2000, il popolo taiwanese mise fine a un prolungato monopolio del potere dei nazionalisti e decretò la vittoria elettorale del Partito Democratico Progressista, guidato dal presidente Chen Shui-bian. Nativo di Taiwan (a differenza della maggior parte degli altri leader, che provenivano dalla parte continentale e che arrivarono a Taiwan come bagaglio degli eserciti sconfitti di Chiang), Chen è favorevole, come tutto il suo partito, a una Taiwan indipendente. Al contrario, i nazionalisti, insieme al poderoso partito scisso degli originari della parte continentale, il People First Party sotto la direzione di James Soong (Song Chuyao), aspettano di vedere una eventuale unificazione pacifica di Taiwan con la Cina.

Taiwan

Le fasi più antiche della storia di Taiwan hanno lasciato scarse testimonianze archeologiche. I primi abitanti, probabilmente originari di qualche isola del Pacifico, giunsero circa 10.000 anni fa e nel XV secolo iniziò una migrazione dalla Cina. Nel 1517 i marinai portoghesi raggiunsero Taiwan e la battezzarono Ibla Formosa, ovvero 'isola bella'. Gli olandesi invasero l'isola nel 1624 stabilendo la propria capitale a Tainan e due anni dopo la difesero contro l'invasione spagnola. Nella seconda metà del XVII secolo comparvero sulla scena le dinastie Ming e Manciù, che scacciarono gli olandesi e si contesero il controllo dell'isola. I Manciù ebbero la meglio e fecero di Taiwan una contea della provincia di Fujian; ciò diede inizio a una possente ondata migratoria dalla Cina.

Il Giappone sottrasse Taiwan alla Cina nel 1895 e ne mantenne il possesso fino alla fine della seconda guerra mondiale, dopo la quale dovette restituirla ai cinesi. Quando nel 1949 i comunisti assunsero il controllo della Cina, il presidente Chiang Kai-shek e il suo partito nazionalista, il Kuomintang, si rifugiarono a Taiwan per progettare la riconquista del paese. Con l'ascesa al potere di Mao, anche un milione e mezzo di cinesi lasciarono il loro paese per trasferirsi a Taiwan. I leader della Cina e della Repubblica Cinese (Taiwan) sostengono entrambi di essere l'autorità legittima dell'intera Cina, ma la comunità internazionale ha scelto la Cina continentale.

Chiang Kai-shek morì nel 1979 e quando gli succedette il figlio Chingkuo gli abitanti di Taiwan cominciarono a temere l'inizio di un governo dinastico e a criticare il sistema monopartitico. Nel 1986 gli oppositori di Chiang Kai-shek formarono il Partito Democratico Progressivo e ottennero dei seggi in parlamento. Due anni dopo Chiang morì e fu sostituito dal primo presidente originario di Taiwan, Lee Tenghui.

Taiwan è divisa tra chi auspica la riunificazione con la Cina (la linea del Kuomintang) e chi invece vuole ottenere l'indipendenza (il DPP). Nel 1995 i rapporti tra le due Cine, da sempre piuttosto difficili, peggiorarono ulteriormente con la solenne visita di Lee Tenghui negli Stati Uniti, che scatenò in Cina un accesso di rabbiosa invidia. La situazione di Taiwan peggiorò nel settembre 1999, quando un terremoto, il più violento della storia del paese, colpì l'isola, causando più di 2000 morti e una quantità spaventosa di macerie. Comunque, anche durante questo periodo di crisi non vennero interrotte le relazioni con la Cina; quest'ultima però, provocatoriamente, pretese che tutti i paesi che volevano apportare soccorso a Taiwan chiedessero preventivamente il permesso al governo cinese, cosa che venne rispettata malvolentieri dalle organizzazioni umanitarie e dalle nazioni di tutto il mondo.

L'elezione nel marzo 2000 del presidente Chen Shui-bian, il candidato del Partito Democratico Progressista, che crede nell'indipendenza dell'isola, dimostra che il processo democratico a Taiwan sta rapidamente mutando. Il ribaltamento pone fine a 55 anni di nazionalismo e allarma la Cina, che giudica Taiwan come una provincia ribelle. Dal gennaio del 2002 anche Taiwan, un giorno dopo l'ingresso della Cina, fa parte dell'Organizzazione mondiale per il commercio.

Il 7 marzo 2005, l'amministrazione Bush ha complicato queste delicate relazioni nominando John Bolton ambasciatore degli Stati Uniti alle Nazioni Unite. Egli è un dichiarato difensore dell'indipendenza di Taiwan ed è stato consulente a libro paga del governo taiwanese. Nel maggio 2004, in una elezione molto combattuta, Chen Shui-bian fu rieletto e il 20 maggio, il tristemente celebre leader della destra giapponese Shintaro Ishihara ha assistito alla sua proclamazione avvenuta a Taipei (Ishihara crede che la presa giapponese della città di Nanking del 1937 è stata una "bugia inventata dai cinesi").

Sebbene Chen abbia vinto solo con il 50,1% dei voti, questo è stato un risultato considerevole, con un aumento del 33,9% rispetto al 2000, quando l'opposizione era divisa. Il ministro degli Esteri di Taiwan nominò immediatamente Koh Se-kai ambasciatore informale del Giappone. Koh ha vissuto in Giappone per 33 anni e mantiene costanti legami con alte personalità politiche e intellettuali. La Cina ha risposto che "annienterà completamente" tutte le azioni dirette all'indipendenza taiwanese - anche se questo dovesse ostacolare i giochi Olimpici di Pechino del 2008 e le relazioni con gli Stati Uniti.

Contrariamente alle macchinazioni dei conservatori statunitensi e degli uomini della destra giapponese, il popolo taiwanese si è mostrato aperto alla negoziazione con la Cina riguardo ai termini e all'opportunità di una reintegrazione. Il 23 agosto 2004, il Yuan Legislativo (il parlamento taiwanese) ha approvato alcuni cambiamenti alle regole elettorali per impedire che Chen modificasse la Costituzione in favore dell'indipendenza, come aveva promesso che avrebbe fatto durante la sua campagna elettorale. Questa azione parlamentare ha drasticamente diminuito il rischio di conflitto con la Cina.

Probabilmente, l'avvertimento fornito il 22 agosto dal nuovo ministro di Singapore Lee Hsienloong ha influenzato il Yuan Legislativo. Lee Hsien-loong ha dichiarato: "se Taiwan scegliesse l'indipendenza, Singapore non la riconoscerà. In realtà, nessun paese asiatico la riconoscerà. La Cina lotterà. Vincente o perdente, Taiwan verrà devastata".

Il secondo evento importante sono state le elezioni parlamentari dell'11 dicembre 2004. Il presidente Chen, durante la sua campagna, ha proposto un referendum riguardo all'indipendenza e ha sollecitato un mandato per realizzare le sue riforme. Tuttavia, ha perso in maniera netta. I nazionalisti e il People First Party hanno ottenuto 114 seggi dei 225 del parlamento, mentre il DPP di Chen e i suoi alleati solo 101 (gli indipendenti hanno conquistato 10 seggi). Il leader nazionalista Lien Chan, il cui partito ha ottenuto 79 seggi rispetto agli 89 del DPP, ha detto: "oggi abbiamo visto chiaramente come tutta la gente desideri stabilità per questo paese".

Il fatto che Chen non abbia ottenuto il controllo del parlamento ha comportato, inoltre, il fallimento della proposta d'acquisto di armi dagli Stati Uniti per 19.600 milioni di dollari. L'accordo comprendeva la vendita di distruttori con missili telecomandati, aerei P-3 antisottomarini, sottomarini diesel e sistemi avanzati Patriot PAC-3. I nazionalisti e i sostenitori di James Song stimano che il prezzo sia troppo alto e che, soprattutto, si tratti di una concessione finanziaria all'amministrazione Bush che si adopera in favore della vendita sin dal 2001. Inoltre, credono che le armi non miglioreranno affatto la sicurezza di Taiwan.

Il 27 dicembre 2004, la Cina continentale ha reso pubblico il suo quinto Libro Bianco di Difesa che contiene il riassunto dei traguardi raggiunti dal paese rispetto alla difesa nazionale. Come segnala un osservatore di vec-

chia data, Robert Bedesky: “a prima vista, il Libro Bianco di Difesa, è una dichiarazione della linea dura che si desidera tenere riguardo alla sovranità territoriale e sottolinea la determinazione della Cina nel non tollerare nessuna azione di secessione, indipendenza o separazione... tuttavia, il paragrafo seguente... indica la disponibilità a ridurre le tensioni nello Stretto di Taiwan: non appena le autorità di Taiwan accettano il principio che esista una sola Cina mettendo fine alle loro attività separatiste orientate all' “indipendenza di Taiwan”, si possono avviare negoziati riguardo al termine ufficiale dello stato di ostilità tra le due nazioni”.

Sembra, inoltre, che anche i taiwanesi abbiano interpretato il messaggio nella stessa maniera. Il 24 febbraio 2005, il presidente Chen Shui-bian ha incontrato, per la prima volta dall'ottobre 2000, il presidente del People First Party James Soong per discutere la relazione con il continente. I due leader, nonostante avessero punti di vista diametralmente opposti, hanno firmato una dichiarazione congiunta in cui fissano con precisione dieci punti di accordo. Si sono impegnati a cercare di aprire il trasporto attraverso lo stretto di Taiwan, ad aumentare il commercio e ad allentare il divieto per i settori imprenditoriali taiwanesi di investire in Cina. La Cina continentale ha reagito immediatamente in maniera positiva. Sorprendentemente, questo ha indotto Chen Shui-bian a dire che “non si esclude un'eventuale riunione di Taiwan con la Cina, sempre che i 23 milioni di taiwanesi siano d'accordo”.

Se gli Stati Uniti e il Giappone lasciassero che Cina e Taiwan risolvano la questione da soli questi probabilmente svilupperebbero un proprio *modus vivendi*. Taiwan ha già investito circa 150.000 milioni di dollari nel continente e le due economie si stanno integrando sempre più. Sembra, inoltre, che Taiwan riconosca che sarebbe molto difficile vivere come una nazione indipendente di lingua cinese a fianco di un paese di 1,3 miliardi di abitanti, 3,7 milioni di miglia quadrate di territorio, un'economia di 1,4 trilioni di dollari in rapida crescita e con aspirazioni verso la direzione generale dell'Est Asiatico. Invece di dichiarare la propria indipendenza, Taiwan potrebbe cercare di ottenere uno status simile a quello del Canada francese - una specie di versione più libera di un Quebec cinese sotto il controllo nominale del governo centrale, mantenendo però istituzioni, leggi e usanze separate.

La Cina continentale si sentirebbe così sollevata da questa soluzione che probabilmente la accetterebbe, soprattutto se può essere raggiunta prima dei Giochi Olimpici di Pechino nel 2008. La Cina teme che i radicali taiwanesi vogliano dichiarare l'indipendenza un mese o due prima dei Giochi Olimpici, confidando nel fatto che la Cina non attaccherebbe mai in quel periodo visti i suoi immensi investimenti. La maggioranza degli osservatori crede che, tuttavia, la Cina non avrà altra scelta che entrare in guerra perché non farlo significherebbe incoraggiare una rivoluzione interna contro il Partito Comunista cinese per aver violato l'integrità nazionale del paese.

La spirale discendente delle relazioni cino-statunitensi e cino-giapponesi

Per molto tempo il fatto che gli Stati Uniti dovessero fare tutto il possibile per impedire lo sviluppo di centri rivali di potere, siano essi amici o nemici, è stato un principio fondante della fede neoconservatrice. Dopo il collasso dell'Unione Sovietica, questo significava per gli Stati Uniti volgere la loro attenzione alla Cina come uno dei probabili nemici futuri. Nel 2001, dopo essere arrivati al potere, i neoconservatori hanno cambiato gran parte della nostra selezione di obiettivi nucleari, passando dalla Russia alla Cina. Hanno inoltre avviato

negoziati militari di alto livello con Taiwan riguardo alla difesa dell'isola, hanno ordinato uno spiegamento di personale e approvvigionamenti dell'esercito nella regione Asia-Pacifico, e hanno lavorato energicamente per incentivare la militarizzazione del Giappone.

Il 1 aprile 2001, un aereo spia della marina americana, un EP-3E, si è schiantato con un caccia cinese sulla costa sud della Cina. L'aereo Usa aveva la missione di provocare la difesa dei radar cinesi per poi registrare le trasmissioni e i procedimenti che i cinesi usano per monitorare gli intercettatori. Il jet cinese si schiantò e il pilota morì mentre l'aereo americano atterrò senza correre alcun pericolo nella isola Haina e il suo equipaggio di 24 spie fu trattato dignitosamente dalle autorità cinesi.

Immediatamente apparve chiaro che la Cina non era interessata a un confronto diretto, visto che molti dei suoi investitori più importanti avevano le loro sedi centrali negli Stati Uniti. Non poteva però nemmeno restituire immediatamente l'equipaggio dell'aereo spia senza rischiare una potente critica interna per servilismo di fronte a una provocazione del genere. Per questo aspettò undici giorni fino a che non ricevette una scusa formale dagli Stati Uniti per aver causato la morte del pilota cinese nello spazio aereo del paese e per aver fatto atterrare senza autorizzazione l'aereo americano in un aeroporto militare cinese. Nel frattempo, i nostri media avevano etichettato l'equipaggio come “ostaggi”, spinsero i loro parenti ad attaccare nastri gialli attorno agli alberi del quartiere in cui vivevano, acclamarono il presidente per aver fatto “un lavoro eccellente” per liberarli e criticarono la Cina per i suoi “media controllati dallo stato”. Evitarono accuratamente di menzionare il fatto che gli Stati Uniti avessero creato intorno al nostro paese una zona di intercettazione aerea di 200 miglia che si estende abbondantemente oltre le acque territoriali, imponendo tutto ciò al resto del mondo.

Il 25 aprile 2001, durante un'intervista alla televisione nazionale, al presidente Bush fu chiesto se mai avrebbe utilizzato “tutte le forze armate degli Stati Uniti” contro la Cina a vantaggio di Taiwan. Egli rispose: “tutto quello che è necessario per aiutare Taiwan a difendersi”. Questa è stata la politica statunitense fino all'11 settembre, quando la Cina si unì con entusiasmo alla guerra contro il terrorismo e il presidente e i suoi neoconservatori si preoccuparono del loro “asse del male” e non pensarono ad altro che alla guerra contro l'Iraq. Gli Stati Uniti e la Cina godevano al tempo anche di relazioni economiche estremamente consolidate che l'ala del grande capitale del Partito repubblicano non voleva mettere in pericolo.

Il Medio Oriente per tanto sviò la politica asiatica dei neoconservatori. Mentre gli Stati Uniti erano distratti, la Cina continuò con le sue attività economiche per quasi quattro anni, divenendo nel tempo il motore dell'Asia e il nodo più potente per l'organizzazione delle economie asiatiche. La Cina, in rapida industrializzazione, sviluppò un appetito vorace per il petrolio e per le materie prime, che la misero in competizione diretta con i maggiori importatori del mondo: gli Stati Uniti e il Giappone.

All'inizio dell'inverno 2004, gli strateghi di Bush, distratti dalla questione irachena, tornarono ad allarmarsi per il crescente potere della Cina e per la sua capacità di sfidare l'egemonia americana nell'Est Asiatico. La piattaforma del Partito Repubblicano nella convention di New York ad agosto decretò che “gli Stati Uniti aiuteranno Taiwan a difendersi”. Durante l'estate, l'Armata si esercitò per l'“Operazione Estate Pulsante 2004” che comportava lo spiegamento simultaneo in alto mare di sette dei nostri dodici gruppi di attacco. Un gruppo d'at-

tacco americano, compresa una portaerei (normalmente con 9 o 10 squadroni di aerei, un totale di circa 85 aerei in tutto), un incrociatore con missili telecomandati, un sottomarino d'attacco, una nave che trasportava sia munizioni sia petrolio. Lo spiegamento di sette armate allo stesso tempo era qualcosa senza precedenti - e molto costoso. Sebbene solo tre dei gruppi di attacco furono inviati nel Pacifico, e non più di uno pattugliò i dintorni di Taiwan allo stesso tempo, i cinesi si allarmarono in maniera considerevole perché questo segnava l'inizio di un ritorno alla politica dei cannoni del XIX secolo.

Pare che questa dimostrazione di forza degli Stati Uniti e la polemica di Chen Shui-bian prima delle elezioni di dicembre incoraggiarono la maggioranza dei taiwanesi a votare. Il 26 ottobre a Pechino, il Segretario di Stato Colin Powell cercò di calmare le acque dichiarando alla stampa: "Taiwan non è indipendente. Non beneficia della sovranità come nazione e questa continua a essere la nostra politica, la nostra ferma politica... vogliamo accertarci che entrambe le parti non intraprendano un'azione unilaterale che potrebbe pregiudicare qualsiasi risultato, quella riunificazione che tutte le parti stanno cercando di raggiungere".

La dichiarazione di Powell sembrava sufficientemente inequivocabile ma persistevano dubbi significativi sul se aveva molta influenza dall'interno dell'amministrazione Bush o se poteva parlare per il vicepresidente Cheney o per il segretario della difesa Donald Rumsfeld.

Agli inizi del 2005, Porter Gross, il nuovo direttore della CIA, il segretario della difesa Rumsfeld e l'ammiraglio Lowell Jacoby, capo dell'agenzia d'Intelligence della Difesa, dichiararono al Congresso che la modernizzazione militare della Cina avanzava molto più rapidamente che quello che si era precedentemente stimato. Avvertirono che la Revisione Quadriennale di Difesa 2005, la quadriennale valutazione formale della politica militare degli Stati Uniti, avrebbe fornito una visione molto più dura della minaccia presentata dalla Cina rispetto alla revisione del 2001. In questo contesto, l'amministrazione Bush, forse influenzata dall'elezione del 2 novembre e dal passaggio di Colin Powell a Condi Rice nel Dipartimento di Stato giocò la sua carta più pericolosa. Il 19 febbraio 2005, a Washington, firmò un nuovo accordo militare con il Giappone. Per la prima volta, il Giappone si unì all'amministrazione nell'identificare la sicurezza nello stretto di Taiwan come un "obiettivo strategico comune". Niente avrebbe potuto essere più allarmante per i leader cinesi che la rivelazione del fatto che il Giappone aveva definitivamente chiuso con sessant'anni di pacifismo ufficiale, proclamando il proprio diritto a intervenire nello stretto di Taiwan.

È possibile che, negli anni a venire, Taiwan stesso possa perdere importanza per esser rimpiazzato da scontri cino-giapponesi ancora più diretti. Questo sarebbe certamente un evento infausto di cui gli Stati Uniti sarebbero responsabili per averlo istigato ma che certamente non potrebbero controllare. La preparazione a un'esplosione cino-giapponese esiste da tempo. Dopo tutto, durante la Seconda Guerra Mondiale i giapponesi uccisero circa 23 milioni di cinesi in tutto l'Est Asiatico - più vittime di quelle patite dalla Russia per mano dei nazisti - e nonostante questo il Giappone si è sempre rifiutato di espriare la propria colpa o anche solo di riconoscere i propri crimini di guerra. Al contrario, continua tuttoggi a riscrivere la storia, una storia che lo mostra come liberatore dell'Asia e come vittima dell'imperialismo europeo e statunitense.

In un doloroso - per i cinesi - atto simbolico, prima di diventare primo ministro del Giappone nel 2001, Junichiro Koizumi fece la sua prima visita ufficiale al santuario di Yasukuni a Tokio, una pratica che in seguito ha ripetuto tutti gli anni.

Koizumi ama dire agli stranieri che semplicemente onora i giapponesi caduti in guerra. Il santuario di Yasukuni, tuttavia, è qualcosa di diverso da un semplice cimitero militare o da un monumento alla guerra. Fu costruito nel 1869 dall'imperatore Meiji, come un santuario shinto (sebbene i suoi archi torii siano fatti di acero al posto del tradizionale legno dipinto di rosso) per commemorare le vite perdute nella campagne per consegnare il regime imperiale direttamente al Giappone. Durante la Seconda guerra Mondiale, i militaristi giapponesi si fecero carico del santuario e lo utilizzarono per promuovere i sentimenti patriottici e nazionalisti. Attualmente, si dice che Yasukuni sia dedicato agli spiriti dei circa 2,4 milioni di giapponesi che morirono nelle guerre del paese, sia civili che straniere, dal 1853.

Nel 1978, per ragioni che non sono mai state chiarite, i resti del generale Hideki Tojo e di altri sei comandanti di guerra che erano stati impiccati dalle Potenze Alleate come criminali di guerra furono depositati a Yasukuni. L'attuale sacerdote del santuario nega che siano stati criminali di guerra, dicendo "il vincitore giudicò lo sconfitto". In un museo nelle vicinanze del santuario, c'è una portaerei Mitsubishi Zero Tipo 52 completamente restaurata con una incisione che dice che entrò in combattimento nel 1940 su Chongqing, in tempi di guerra capitale della Repubblica cinese.

Certamente non fu per caso che a Chonging, durante la finale della coppa di calcio dell'Asia, gli spettatori cinesi fischiarono l'inno nazionale giapponese. I leader di Yasukuni hanno sempre affermato che aveva legami stretti con la famiglia imperiale ma il defunto imperatore Hirohito visitò per l'ultima volta il santuario nel 1975 e l'imperatore Akihito non lo fece mai.

I cinesi considerano le visite del primo ministro giapponese al santuario di Yasukuni come offensive, qualcosa di comparabile a ciò che accadde quando il principe Harry di Gran Bretagna si vestì da nazista per andare a un ballo in maschera.

Nonostante questo, Pechino, negli ultimi anni, ha tentato di riappacificarsi con Tokyo. Il presidente cinese Hu Jintao ha ricevuto in pompa magna Yohei Kono, presidente della camera dei rappresentanti della dieta giapponese, quando visitò la Cina nel settembre 2004, nominò Wang Yi, un noto moderato, come ambasciatore in Giappone e propose l'esplorazione congiunta cino-giapponese di possibili risorse petrolifere nelle acque costiere rivendicate da entrambi i paesi. Tutti i gesti simili sono sempre stati ignorati da Koizumi che insiste che continuerà a visitare Yasukuni.

Le cose giunsero a un punto critico nel novembre 2004 con due importanti summit: una riunione della Cooperazione Economica Asia-Pacifico (APEC) a Santiago del Cile, seguita immediatamente da una riunione dell'Associazione delle Nazioni del Sud Est Asiatico (ASEAN) con i leader di Cina, Giappone e Corea del Sud che ebbe luogo in Vietnam. A Santiago, Hu Jintao chiese a Koizumi di cessare le proprie visite al santuario di Yasukuni per preservare le relazioni tra Cina e Giappone. In risposta, Koizumi insultò il premier cinese dicendo: "è ora che [la Cina] si diplomi [come ricettore dei pagamenti esterni giapponesi]", implicando che il Giappone aveva l'intenzione di terminare unilateralmente i suoi programmi di aiuti finanziari venticinquennali. La parola "diploma" trasmetteva anche il significato offensivo per il quale il Giappone di considerava un maestro che guidava la Cina, l'alunna.

Koizumi fece poi un breve discorso riguardo alla storia degli sforzi giapponesi per normalizzare le relazioni con la Cina, al che il primo ministro Wen rispose: "Sa quanti cinesi morirono nella guerra cino-giapponese?".

E continuò dicendo che la Cina aveva sempre considerato l'aiuto straniero giapponese, di cui la Cina non aveva bisogno, come un compenso per i danni causati dal Giappone durante la guerra. Sottolineò che la Cina non aveva mai chiesto somme riparatorie al Giappone e che i pagamenti giapponesi ammontavano a 30.000 milioni di dollari in 25 anni, un parte quota minima rispetto agli 80.000 milioni di dollari che la Germania aveva pagato alle vittime delle atrocità naziste.

Il 10 novembre 2004, l'Armata giapponese scoprì un sottomarino nucleare cinese nelle acque territoriali giapponesi, vicino a Okinawa. Sebbene i cinesi avessero chiesto scusa e descritto l'intrusione del sottomarino come un "errore", il direttore della Agenzia di Difesa Ono diede un ampio risalto all'evento, infiammando l'opinione pubblica giapponese contro la Cina. Da questo momento, le relazioni tra Pechino e Tokio sono andate continuamente peggiorando, culminando con l'annuncio giapponese-statunitense che Taiwan era di particolare preoccupazione militare per entrambi, dichiarazione che la Cina denunciò come un "abominio".

Con il passare del tempo, questa spirale discendente risulterà probabilmente dannosa per gli interessi sia degli Usa che del Giappone. È poco probabile che la Cina reagisca direttamente ma è ancor meno probabile che dimentichi quello che è accaduto - e questo è un grande punto di forza sul Giappone. Dopotutto, la prosperità giapponese dipende in maniera crescente dai suoi vincoli con la Cina. Lo stesso non vale nel senso contrario. Contrariamente a quello che ci si potrebbe attendere, le esportazioni giapponesi verso la Cina sono cresciute del 70% tra il 2001 e il 2004, rappresentando il principale impeto per il un recupero economico giapponese. Circa 18.000 compagnie giapponesi svolgono operazioni commerciali in Cina. Nel 2003, il Giappone sorpassò gli Stati Uniti come principale destinatario degli studenti cinesi che si recano all'estero per compiere i propri studi universitari. Circa 70.000 studenti cinesi studiano ora nelle università giapponesi rispetto ai 65.000 che si trovano negli istituti accademici americani. Queste relazioni strette e lucrative sono in pericolo se gli Stati Uniti e il Giappone proseguiranno nell'intento di militarizzare la regione.

Un mondo multipolare

Tony Karon del Time ha osservato: "in tutto il mondo, si stanno stringendo nuovi lacci di cooperazione commerciale e strategica attorno agli Stati Uniti. La Cina non solo ha cominciato a rimpiazzare gli Stati Uniti in qualità di attore principale nell'Organizzazione di Cooperazione Economica Asia Pacifico (APEC), ma si sta anche imponendo come il principale partner commerciale di alcune tra le maggiori economie dell'America Latina. La politica estera francese ha da tempo promosso l'obiettivo della 'multipolarità' in un mondo post-guerra fredda: vengono privilegiati centri di potere numerosi e differenziati piuttosto che la 'unipolarità' che vede gli Stati Uniti come sola superpotenza.

La multipolarità non è solo un obiettivo strategico. È una realtà emergente".

Si incontrano facilmente i primi segni di multipolarità e l'importante ruolo della Cina nella sua promozione. Basta guardare le relazioni, in espansione, della Cina con Iran, UE, America Latina e con l'Associazione di Nazioni del Sudest Asiatico. L'Iran è il secondo produttore dell'OPEC per dimensioni dopo l'Arabia Saudita e ha da tempo relazioni amichevoli con il Giappone che è il suo principale partner commerciale (il 98% delle

importazioni del Giappone dall'Iran sono petrolifere). Il 18 febbraio 2004 un consorzio di compagnie giapponesi e il governo iracheno firmarono un memorandum di accordo per sviluppare la produzione nel campo petrolifero Azadegan in Iran, uno dei maggiori pozzi al mondo inserito in un progetto del valore di 2.800 milioni di dollari. Gli Stati Uniti si sono opposti all'appoggio del Giappone all'Iran, tanto che l'onorevole Brad Sherman (democratico della California) accusò Bush di essere stato indotto ad accettare l'accordo giapponese-iraniano a causa dell'invio di Koizumi di 550 soldati giapponesi in Iraq, aggiungendo una tessera di appoggio internazionale alla guerra degli Stati Uniti in quel paese.

Tuttavia, l'antico allineamento iraniano-giapponese iniziò a cambiare alla fine del 2004. Il 28 ottobre, la principale impresa petrolifera cinese, il Gruppo Sinopec, firmò un accordo con l'Iran per un valore stimabile tra i 70.000 e i 100.000 milioni di dollari per sviluppare il gigantesco campo di gas naturale Yadavaran. La Cina accettò di comprare 250 milioni di tonnellate di gas naturale liquido (LNG) dall'Iran per 25 anni. È il più grande accordo mai firmato dall'Iran con un paese straniero dal 1996 e include altri benefici, come il contributo cinese alla costruzione di numerose imbarcazioni per portare il LNG ai porti cinesi. L'Iran, inoltre, si è impegnato a esportare 150.000 barili di petrolio grezzo al giorno alla Cina per 25 anni a prezzo di mercato.

Il ministro del petrolio iraniano, Bijan Zanganeh, durante una visita a Pechino ha affermato che il suo paese è il più grande fornitore estero di petrolio della Cina e che ha intenzione, nel lungo periodo, di diventarne il principale partner commerciale. Ha dichiarato a China Business Weekly che Teheran ha intenzione di rimpiazzare il Giappone con la Cina in qualità maggior cliente per il suo petrolio e per il gas. La ragione è ovvia: è la pressione americana sull'Iran riguardo al suo programma di sviluppo di energia nucleare e l'intenzione dichiarata dell'amministrazione Bush di portare l'Iran di fronte al Consiglio di Sicurezza dell'Onu affinché venga sanzionato (e il voto cinese potrebbe porre un veto).

Il 6 novembre 2004, il ministro degli esteri cinese, Li Zhaoxing, fece una visita ufficiale a Teheran. Nelle riunioni con il presidente iraniano Mohammad Khatami, Li disse che Pechino aveva intenzione di porre un veto a dispetto di qualunque sforzo statunitense per sanzionare l'Iran nel consiglio di Sicurezza. Gli Stati Uniti hanno, inoltre, accusato la Cina di vendere tecnologia nucleare e missilistica all'Iran.

La Cina e l'Iran firmarono un accordo bilaterale per la somma record di 4.000 milioni di dollari nel 2003. I progetti includevano la costruzione da parte della Cina del primo tratto del metrò di Teheran e il contratto per costruire il secondo per un valore di 836 milioni di dollari. La Cina sarà il principale concorrente per la costruzione di altre quattro linee, compreso un tratto di 19 miglia che conduce all'aeroporto.

Nel febbraio 2003 la Chery Automobile company, l'ottavo produttore di automobili della Cina per dimensioni, ha aperto in Iran la sua prima sede di produzione all'estero. Attualmente, produce 30.000 auto Chery all'anno nell'oriente dell'Iran. Pechino, inoltre, sta negoziando la costruzione di un oleodotto di 240 miglia che va dall'Iran al Mar Caspio settentrionale per collegarlo con l'oleodotto a lunga distanza che va dal Kazakistan a Xinjiang, che iniziò a essere costruito nell'ottobre 2004. L'oleodotto kazako ha la capacità di fornire 10 milioni di tonnellate di petrolio alla Cina ogni anno. Nonostante le bravate e la belligeranza degli Stati Uniti, l'Iran è lontano dal rimanere isolato dal mondo.

L'Unione Europea è il principale partner commerciale della Cina e quest'ultima è il secondo dell'Unione Europea per dimensioni (dopo gli Usa). Nel 1989, per protestare contro la repressione dei manifestanti per la democrazia nella piazza Tiananmen di Pechino, la UE impose un embargo sulle vendite militari alla Cina. Gli unici altri paesi che hanno subito il medesimo trattamento sono dei veri e propri paria internazionali come la Birmania, il Sudan o lo Zimbabwe. Nemmeno la Corea del Nord è sottoposta a un embargo formale di armi europee. Considerando che la leadership cinese è cambiata varie volte dal 1989 e come gesto di buona volontà, l'UE ha annunciato la sua intenzione a sospendere l'embargo. Jacques Chirac, presidente francese, è uno dei principali sostenitori dell'idea di rimpiazzare l'egemonia statunitense in virtù di un "mondo multipolare". In una visita a Pechino nell'ottobre 2004, Chirac ha affermato che la Cina e la Francia hanno una "visione comune del mondo" e che l'annullamento dell'embargo "segnerà una pietra miliare: nel momento in cui l'Europa ha dovuto scegliere tra gli interessi strategici degli Stati Uniti e la Cina, ha scelto la Cina".

Nel suo viaggio in Europa Occidentale dello scorso febbraio, Bush ha detto ripetutamente: "esiste una profonda preoccupazione nel nostro paese che un trasferimento di armi significhi un passaggio di tecnologia alla Cina, che cambierà l'equilibrio delle relazioni tra Cina e Taiwan".

Agli inizi di febbraio, la Camera dei Rappresentanti ha votato con 411 contrari e 3 a favore una risoluzione che condannava la potenziale azione della UE. Gli europei e i cinesi asseriscono che l'amministrazione Bush ha esageratamente amplificato la questione, che non si tratta di armi capaci di cambiare l'equilibrio del potere e che la UE non ha intenzione di ottenere dalla Cina contratti di difesa militare ma di rafforzare in generale le rispettive relazioni economiche. Immediatamente dopo il viaggio di Bush in Europa, il commissario UE per il commercio, Peter Mandelson, è giunto a Pechino nella sua prima visita ufficiale. Lo scopo del suo viaggio, disse, era sottolineare la necessità di creare una nuova partnership strategica tra Cina ed Europa.

Washington ha rafforzato la sua posizione di linea dura, con la pubblicazione di inedite stime dei servizi segreti che descrivono la Cina come un'incredibile minaccia militare. Politicizzato o meno, questo documento affermava che la modernizzazione cinese avesse la chiara intenzione di contrastare i gruppi d'attacco della marina Usa, che sarebbero stati utilizzati nello stretto di Taiwan in caso di guerra. La Cina sta di certo costruendo un'imponente flotta di sottomarini nucleari ed è un membro attivo del Progetto Galileo della UE per la creazione di un sistema di navigazione satellitare non controllato dall'esercito americano. Il Dipartimento della Difesa è preoccupato per il fatto che Pechino possa adottare la tecnologia di Galileo per i suoi sistemi anti missilistici. Alcuni analisti militari americani sono preoccupati per il lancio cinese, avvenuto il 15 ottobre 2003, di una nave spaziale con un solo astronauta che tornò con successo sulla Terra il giorno dopo. Solo l'ex URSS e gli Stati Uniti avevano inviato esseri umani nello spazio siderale. La Cina ha tra i 500 e i 550 missili balistici a corto raggio spiegati di fronte a Taiwan e ha 24 CSS-4 ICBM con un raggio di 13.000 Km per dissuadere qualsiasi attacco di missili americani contro la parte continentale. Secondo Richard Fisher, ricercatore del Centro di Politica di Sicurezza degli Usa, "le forze che la Cina sta preparando in questo momento sono probabilmente più che sufficienti per affrontare una battaglia aerea".

Arthur Lauder, professore di relazioni internazionali all'Università della Pennsylvania, è d'accordo. Sostiene, infatti, che l'esercito cinese "sia il solo in tutto il mondo programmato per combattere gli Stati Uniti d'America".

Gli Usa, ovviamente, non posso fare come lo struzzo di fronte a questa capacità bellica ma non hanno nemmeno prove per dimostrare che la Cina stia facendo qualcosa di più che contrastare le minacce dell'amministrazione Bush. La Cina sta infatti cercando di evitare la guerra con Taiwan dissuadendo gli USA a separare Taiwan dalla Cina. Per questo motivo, nel marzo 2005, la legislatura pro-forma della Cina, il Congresso Nazionale del Popolo, ha approvato una legge che rendeva illegale la secessione della Cina e autorizzava l'uso della forza nel caso in cui un territorio cercasse di staccarsi dal paese. Il governo giapponese, ovviamente, sostiene la posizione statunitense secondo cui la Cina è una minaccia militare per tutta la regione. È molto interessante, tuttavia, notare come il governo australiano di John Howard, un leale alleato degli Usa in Iraq, abbia deciso di non appoggiare Bush rispetto all'annullamento dell'embargo europeo sulle armi. L'Australia dà molta importanza alle buone relazioni con la Cina e spera di negoziare con questa un accordo di libero commercio. Canberra ha deciso, di fatto, di appoggiare la UE nell'annullamento dell'embargo. Chirac e il Cancelliere tedesco Gerhard Schroder dicono "si farà".

Gli Stati Uniti hanno da tempo dichiarato che l'America Latina fa parte della loro "sfera d'influenza" e, per questo motivo, la maggioranza degli altri paesi fa molta attenzione quando si tratta di negoziare con uno dei paesi di questa zona. Tuttavia, essendo la ricerca di combustibile e di minerale necessaria per la sua economia in crescita, la Cina cerca apertamente di accordarsi con numerosi paesi sudamericani, indipendentemente da quello che pensa Washington.

Il 15 novembre 2004, il presidente Hu Jintao ha concluso una visita di cinque giorni in Brasile durante la quale ha firmato più di una dozzina di accordi orientati a espandere le esportazioni brasiliane in Cina e gli investimenti cinesi in Brasile. Secondo uno di questi accordi, il Brasile esporterà in Cina fino a 800 milioni di dollari all'anno di carne di manzo e di pollo. La Cina, invece, si è accordata con la compagnia petrolifera statale brasiliana per il finanziamento un gasdotto di 1.300 milioni di dollari tra Rio de Janeiro e Bahía, una volta completati gli studi tecnici. La Cina e il Brasile hanno inoltre avviato una "partnership strategica" con l'obiettivo di aumentare il valore del commercio bilaterale di 10.000 milioni di dollari del 2004 a 20.000 milioni di dollari nel 2007. Il presidente Hu ha detto che questo accordo rappresenta "un nuovo ordine politico internazionale che favorisce i paesi in via di sviluppo".

Nelle settimane seguenti, la Cina ha firmato alcuni importanti accordi di investimento e di commercio con Argentina, Bolivia, Venezuela, Cile e Cuba. Tra questi, uno di particolare interesse: nel dicembre 2004, il presidente Hugo Chavez ha visitato la Cina e le ha concesso ampio accesso alle riserve petrolifere del paese. Il Venezuela è il quinto esportatore di petrolio al mondo per dimensioni e vende normalmente il 60% della sua produzione agli Stati Uniti ma, secondo i nuovi accordi, si permetterà alla Cina di lavorare in 15 campi petroliferi nell'est del Venezuela. La Cina investirà circa 350 milioni di dollari per estrarre il petrolio e altri 60 nei pozzi di gas naturale.

Lavora inoltre per integrare i paesi più piccoli dell'Est Asiatico al fine di creare una nuova comunità economica e politica. Un allineamento del genere, se mai avverrà, di sicuro eroderà alcune delle influenze americane o giapponesi nell'area. Nel novembre 2004, le dieci nazioni che compongono la ASEAN, e cioè l'associazione nazionale del Sudest asiatico (Brunei, Birmania, Cambogia, Indonesia, Laos, Malesia, Filippine,

Singapore, Thailandia e Vietnam) si riuniranno nella capitale del Laos Vientiane con i leader di Cina, Giappone e Corea del Sud. Gli Usa non sono stati invitati e i funzionari giapponesi sembravano imbarazzati di essere presenti. Il proposito era pianificare un summit dell'Est Asiatico a partire da fine novembre 2005 per cominciare a creare una "Comunità dell'Est Asiatico". Nel dicembre 2004, i paesi di ASEAN e la Cina si sono accordati per creare nel 2010 una zona di libero commercio tra di loro. Secondo Edward Cody del *Washington Post*: "il commercio tra la Cina e i 10 paesi della ASEAN è cresciuto di circa il 20% all'anno dal 1990 e il ritmo ha subito un'accelerazione negli ultimi anni". Questo commercio ha raggiunto 78.200 milioni di dollari nel 2003 ed è stato accertato che alla fine del 2004 sia stato di 100.000 milioni di dollari. Come sottolinea l'importante opinionista politico giapponese Yoichi Funabashi: "l'incremento del commercio interregionale (nell'Est Asiatico) rispetto al commercio mondiale è stato di circa 52% nel 2002. Sebbene questa cifra sia inferiore al 62% all'interno della UE, è superiore al 46% del NAFTA (l'accordo di libero commercio nell'America del Nord). L'Est Asiatico, pertanto, sta diventando sempre meno dipendente dagli Usa in termini commerciali".

La Cina è la forza determinante dietro questi sforzi. Secondo Funabashi, l'intenzione della leadership cinese è quella di usare la crescita economica del paese e i suoi legami sempre più poderosi con partner commerciali regionali per emarginare gli Stati Uniti e isolare il Giappone nell'Est Asiatico". Sostiene, inoltre, che gli Usa abbiano finora sottovalutato la profondità della sfiducia nella regione dovuta alla poca lungimiranza e alla loro reazione di fronte alla crisi finanziaria dell'Est Asiatico nel 1997, che in gran parte fu causata proprio dagli Usa. Il 30 novembre 2004, Michael Reiss direttore di pianificazione politica del Dipartimento di Stato, disse a Tokyo: "gli Usa hanno interessi nell'Est Asiatico. Ci infastidiscono tutti i piani che escludono gli Usa dal dialogo e dalla cooperazione in questa regione". Probabilmente è ormai già troppo tardi perché l'amministrazione Bush faccia qualcosa per ritardare la creazione di una comunità, nell'Est Asiatico, dominata dalla Cina, soprattutto dopo la caduta dell'economia e dalla potenza finanziaria americana.

Per il Giappone, le alternative sono ancora più difficili. L'ostilità cino-giapponese ha una lunga storia nell'Est Asiatico, sempre con esiti diastrosi. Prima della Seconda Guerra Mondiale, uno dei più influenti scrittori ed esperti di problematiche cinesi, Hotsumi Ozaki, ha profeticamente previsto che il Giappone, negando di adattarsi alla rivoluzione cinese, finirà per radicalizzare il popolo cinese e contribuirà all'ascesa al potere del Partito Comunista cinese. Ha trascorso la sua vita lavorando sulla questione: "Perché il risultato della Rivoluzione Cinese deve essere svantaggioso per il Giappone?"

Nel 1944, il governo giapponese indicò Hotsumi Ozaki come un traditore ma la sua domanda rimane oggi così rilevante come lo è stata alla fine degli anni 30 del secolo scorso. Perché l'ascesa della Cina come paese ricco e di successo deve rappresentare uno svantaggio per il Giappone e gli Usa? La storia ci insegna che la reazione meno intelligente a questo sviluppo sarà quella di cercare di trattenerlo con la forza militare. Come recita un battuta che circola a Hong Kong, la Cina ha chiuso due secoli cattivi e ora è al momento della svolta.

Il mondo deve adattarsi pacificamente alle sue richieste legittime - una delle quali è che altre nazioni smettano di militarizzare il problema di Taiwan - mentre frena gli sforzi poco ragionevoli della Cina di imporre la sua volontà sulle regioni. Sfortunatamente, il trend degli eventi nell'Est Asiatico suggerisce che potremmo assistere a una ripetizione dell'ultimo conflitto cino-giapponese, solo che questa volta gli Usa non saranno probabilmente dalla parte dei vincitori.

